

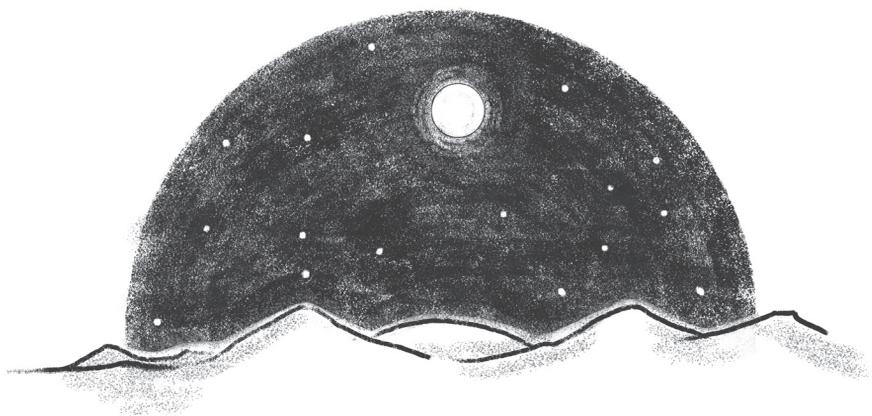
Laura Pisanello

# **Il gatto rosso dell'abbazia**

VIAGGIO NELLE LEGGENDE DEI COLLI EUGANEI

Bottega Errante Edizioni

## **Storia di un apprendista stregone**



Tanto tempo fa, un piccolo stregone si aggirava per tutta la terra pensieroso e taciturno, indossava una specie di tunica troppo lunga per la sua statura e un cappello esageratamente largo per la sua testa. Era in cerca di un posto dove compiere l'apprendistato necessario per diventare adulto ed essere considerato stregone a tutti gli effetti.

Quando Mattia, questo era il suo nome, raggiunse una radura abbastanza distante dal mar Adriatico e dai rilievi alpini, pensò di aver trovato il luogo perfetto per dimostrare di essere diventato grande. Quella terra era popolata da streghe, maghi, orchi, anguane e folletti. Il giovane era intimorito perché aveva appena lasciato i suoi genitori e non era così sicuro di sapersela cavare da solo. Anche i giovani stregoni hanno paura di crescere, perché – si sa – costa fatica.

Per prima cosa egli si guardò intorno in cerca di amici. Trovò un gatto nero, che non aveva paura di volare sopra una scopa, e una tartaruga, che sembrava saperla più lunga di lui.

Mattia era pronto per far vedere a tutti di cosa fosse capace. In quel posto c'era aria buona, tanta acqua, terra e un grande cielo stellato. Eppure qualcosa non andava: quel luogo era troppo piatto. Mattia voleva creare qualcosa di dolce e dalle forme arrotondate, proprio come il corpo di una donna.

Nella notte dell'Epifania, quando c'è traffico nel cielo, vola la Befana e la pianura è disseminata di fuochi, Mattia si addormentò. Sognò che un colpo della sua bacchetta magica facesse spuntare il primo colle. Era il Monte Venda, il più alto degli Euganei, un gran cono di gelato rovesciato dove la tradizione vuole fosse andata a posarsi l'Arca di Noè.

La tartaruga lo guardò esterrefatta. Il gatto nero fece un balzo in

aria. Il piccolo stregone osservò quel colle e pensò che non gli pareva bello restasse da solo; diede un altro tocco di bacchetta ed ecco che dalla terra spuntò un altro monte: il Vendevolo, e poi un altro, il Lonzina, poi altri ancora, il Monte Grande e il Monte della Madonna. Un colpo qui, un colpo là e i Colli spuntavano come i funghi dopo una notte di pioggia.

Alla fine Mattia volse lo sguardo più a sud, la sua bacchetta sembrava sapere già cosa fare: un altro tocco ed ecco il Monte Cero e il Monte Ricco.

Erano spuntati tanti piccoli coni, che emergevano dalla pianura offuscata da un velo di nebbia.

Si fermò ancora un poco a osservarli, mentre le note di un violoncello si spandevano per tutti gli Euganei. Gli pareva mancasse ancora qualcosa: per completare la sua opera Mattia ci mise sopra la luna. Era una luna bella, piena, rotonda come un'arancia. La posò con delicatezza a fianco del Monte Rosso. La luna seppe subito che doveva alzarsi nel cielo nel corso della notte e rischiarare il paesaggio col suo fascio di luce argentea.

Mattia, la mattina al risveglio, vide i Colli e pensò compiaciuto che i sogni colorano la vita.